Ms. ital.
Quart. 57
ACADEMIE.
DELLE DAME.
1697.

INTRAMEZZO
DI MVSICA
In una Accademia
Di DAME
PROBLEMA

Se sia più giouevole
La Fortuna, ò il Merito.

Cantano
Quattro Dame
Sotto nome di
Confidenza, Speranza,
Auuertenza, Prudenza.

INTRAMEZZO
DI MVSICA
In una Accademia
DI DAME.
PROBLEMA,
Se sia più gioueuole
La Fortuna, ò il Merito.
Cantano
Quattro Dame
Sotto nome di
Confidenza. Speranza.
Auuertenza. Prudenza.

Vna uolta si decida
Questo dubbio si importante,
Se hà più senno chi confida,
O' nel Merto, ò nella Sorte,
E't à questa, ò à quei s'arrida.
à 2. Vna uolta si decida &c.
Sp: Nel Merito spero,
Conf: Mi dò alla Fortuna,
Auu: La Fortuna è un sol pensiero,
Che non hà fermezza alcuna.
Prud: La Fortuna uiene, e uà,
Dura il Merito costante,
E chi uuol felicità,
Non l'haurà dà un' Incostante.
Auu: Mal si spera una Cieca,
Benche in fronte habbia crin d'oro,
Stà nel Merito il decoro,

Egli

2

Egli al fine il bene arreca.

À 2. Soura globo rotondo,
Stà la uolubil Dea,
Ch'à ogni punto si uaria, e si riuolta,
Il Merto è saggio, e la Fortuna è
stolta.

Conf: Non molto puol giouar, chi dura
poco,
Breui instanti puol durar,
Della Sorte il lieue gioco.
Non molto può giouar &c.

Prud: Ad intender non arriuo,
Di Fortuna il giouamento;
Beneficio fuggitiuo,
Gioua sol per un momento.

Sper: Splende il Merto qual sole,
Qual balen la Fortuna;
Chi dunque d'illustrar hà maggior
cam=

campo?
Luce di Sole, ò folgorar di lampo?
Auu. Fur di coteste saggie
Per l'una, e l'altra parte
Si forti le Raggioni,
Chè in uece di sopir la competenza
Cresce della Vittoria
In ambo Confidenza.
Mà uengono altre saggie
Tosto deciderassi il gran quesito:
Il Canto cessi! e attento stia l'udito.
Questo sò dir senz'hesitanzà alcuna,
Ch'l Merto stesso uuole hauer Fortuna.

Se sia più gioueuole Fortuna, ò Merito.

Io hò ueduto più uolte Sac.ª Ces.ª Real Maestà il sesso imbelle parlare in uirtuosi Congressi, e cantare fin in Chiesa con gran applauso; però mai hanno hauuto si gran ardire di recitare auanti d'un Cesare in Accademico arringo. Mà se quasi mai riescano bene le cose senza le douute disposizioni; che sperar degg' io? Conoscendo pur tropo che un' Accademia richiede studio, spirito, eloquenza, e lettura. Sarà dunque la mia sorte non dissimile à chi volesse senza ali uolare. Caualieri generosi, chè più uolte hauete hauuto un nobile esercizio in simili materie, uederete solo il desiderio d'imitarui

tarui, come una Scimia, animale il più simile all'huomo, però il più deforme. Parlo nondimeno per comando; Memoria mia, siami in tanto labirinto fida Ariadne, fammi almeno ripetere li pensieri di tanti degni Scrittori sopra l'accenato Problema, se sia più gioueuole Fortuna, ò Merito? Fortuna uuol denotar felicità à caso forse senza Cooperazione.

E' ricca la Fortuna, l'oro e le gemme sono dono della sua liberalità, mà giouano à pochi queste sue lucide feccie della terra, è potente dando Scettri, e Corone; mà sono souente splendidi precipitij, doue molti, che si credeuano felici, misurando la salita con la caduta, trouarono sommi horrori, nei som=

sommi honori; tanti tempij, tante Statue, ò Fortuna ti fanno comparire una Dea, che inalza le più miserabili Creature alle maggiori felicità. Mà souengati, che l'Egitto faceua questo honore anche ai più vili animali, come à Cocodrilli, è Sorci.

Come pretendere dunque d'essere di maggior utile del Merito? Se questo è un aggregato di molte virtù esercitate, ed'amirate? Onde tosto, che uien conosciuto, tutti sono costretti à stimarlo, è uenerarlo; essendo di più secondo l'opinione d'altri vna eccellenza nelle operazioni giuste, conforme lo stato, e professione d'ogni vno.

E chi può negar, che la Virtù non sia il premio di se stessa? Sarà dunque il

il Merito più gioueuole, benche alle uol=
te pouero, e disprezato. Anche frà tor=
menti si fà amirare. Confessate animi
grandi con Catone, Bruto, e Scipione,
ed'infiniti altri, che senza Fortuna,
col Merito solo dell'amore della Patri=
a sono stati contentissimi; parmi di
far honore alla fortuna, paragonando=
la alle stelle, che solo fanno tanto par=
lare di se, quanto giouano ai viuenti,
e che non si gode quasi mai felicità, che
non si attribuisca ai loro prosperi in=
flussi.

Mà chi mi negherà, che il Sole non
sia più utile delle stelle, alle quali dà
luce? Senza il Sole non crescerebbe ni=
ente di buono, non hauerebbe l'huomo
nè sanità, ne piacere; Sole sei merito
gran=

grande, sono innumerabili al pari del vero Sole i tuoi attributi.

Mà non è gran piacere senza logorarsi la sanità con disgusti, gioire senza pena, è senza stento ottenere dignità grandi per mano di Fortuna, come è più uolte accaduto; Mà però accade souente, che quello, che con gran fatica, sudando, e cacciando s'ottiene è di maggior gusto di quello, che con cento delicatezze in un Conuitto si gode. Il frutto più soaue frà i più saporiti, pare sempre quello, che la propria mano con stento, e periglio coglie.

Che più? Sarà mai la gloria d'una Corona ottenuta dalla sola fortuna quasi dormendo vguale à quella

imor=

imortale, che seco porta una Corona acquistata col Merito? A che seruirebbe quella prudenza tanto stimata, quei maturi Consigli, quelle gran fatiche di grandi Heroi, se la sola Fortuna potesse inalzar l'huomo alla cima delle glorie? Mà sono pure infinite le proue, che quelli non stanno mai fermi, che sono apoggiati sopra una instabile ruota; mà doue la base è il Merito, rare sono le cadute; ò se pure se ne trouano, sono gloriose, come caggionate dal souerchio merito. Gioua à guadagnar Cuori l'essere amabile, e pur troppo lo sembra à paragone del merito vna fauoreuole fortuna; mà al riferire di Crisostomo, questa apunto è quella, che fà naufragar l'innocenza, e che è il

pes=

pessimo di tutti i ueleni; mà si ride la fortuna ambiziosa di simili senti= menti, essendo già assuefatta à tali rimprouèri, ed hà sentito già tempo fà, che doue regna raggione, poco gioua fortuna.

Sentiamo pure, come la descriuo= no i suoi Seguaci per conuincerla di ua= ler meno del merito: Comparisce Anni= bale, Valeriano, Ciro, le rinfacciano tut= ti trè una incostanza tanto più sensi= bile per la perdita d' un ben posseduto, l'incolpano con mille maledizioni d'ha= uerli fatti di Vincitori si sublimi, uili= pesi, e scherniti; poiche non è naufrag= gio più miserabile di quello, che succe= de ad una felice Voga, nè infelicità più tragica di quella, che sorprende vna

uita felice.

Le belle azioni degli Alessandri, Cesari, ed infiniti altri Heroi, che hanno la sorte di non esser messi in eterna obliuione, deuono però riconoscere dal merito solo la stabilità della loro fama. Veri parti del Merito sono il nome, e memoria immortale, che si lascia di se alla posterità, stimolandola ad vna generosa emulazione. Si stupiranno molti, uedendo in me brama d'abbattere la Fortuna per far glorioso il mio Eroe, d'hauermi scordata di nominarla Cieca; mà conosco troppo il Sesso, s'ottiene da una beltà più facilmente perdono di tante altre noiose uerità, non toccandola in genere di bellezze; per implacabile nemica non la voglio, poiche la bramo

se=

seguace del uero Merito d'un Sogetto, che con tutto rispetto amo più di me stessa.

Vera manna sei ò Merito, in te solo si trouano tutti li sapori delle più segnalate Virtù, degnissimo d'esser conseruato nell'Area d'un Magnanimo Cuore.

Conchiudiamo dunque, che l'eccellenza del Merito caggiona amirazione, l'amirazione venerazione, la venerazione estimazione, d'onde nascono le lodi, gl'inchini, gli applausi, le palme, le Corone: Sisi al dispetto dell'inuidia tutti questi honori gode ai nostri dì il Merito, poiche lo uedo Coronato nel Gran

Leopoldo.

Con=

Contessa di Ringsmaul
Dama di Corte della Maestà dell'
Imperatrice

Nel gloriosissimo giorno di
S: Leopoldo
Nome dell' Augustissimo Impre:
Leopoldo
Sopra il Problema
Se sia più giouevole la Fortuna, ò il
Merito;
Contro il Merito si sostiene per la For=
tuna
Discorso Accademico

Fù

Fù già spettacolo prodigioso SS: CC: RR: MM: che un sasso animato con li soli uantaggi d'vmana figura parlasse allo splendore improuiso del Rè de Pianetti. Sarà hora però prodigio d'ogni spettacolo anco maggiore, se non resto io di sasso, al solo pensar, che io debba con tutti li suantaggi, e di dottrina, e di merito contro il Merito stesso, et auanti il Monarca de Coronati più meriteuole hora disputare. L'ubbidienza però sarà l'usbergo, e la ragione del mio punto sarà la spada, con cui uittoria senza contrasto io spero nel Problema proposito: Se sia più gioueuole la Fortuna, ò il Merito.

Io giudicai ueramente, che il Merito figliuolo della Prudenza hauesse sa=

saputo una tal contesa schiuare, men=
tre per suo talento è bensi uenerabile
per un punto di buon consiglio, mà non
quello del giouamento, come egli stesso
confessarebbe à chi gli dasse un pò di cor=
da in segreto, Ma la Fortuna all' in=
contro è depositaria d'ogni thesoro; an=
zi è la thesoriera del sommo Gioue, e
se Gioue è detto dal giouare, adunque
l'ufficio di giouare è preciso della For=
tuna; anzi di giouare come, e quan=
do à lei piace. Non sarebbe una don=
na di garbo se non sapesse sempre
uolerla à suo modo: Onde che compe=
tenza il Merito nè può pretendere?
Mà dice bene il Prouerbio, che alle uolte
i più saggi sono i più capricciosi; hora
giache cosi la uolle ueniamo alle prese.

Di=

Ditemi Signor Merito qual gio=
uamento portò mai il Merito à gli huo=
mini più illustri nel giro de secoli? Lo
dica il uostro gran Pompeo, che fattosi
col ualore debitore, non che amico il
Rè d'Egitto, qual guiderdone nè rip=
portò? Come finì? Non uò dirlo lo di=
ca Polibio. Ah se non fosse schiffoso l'
aspetto dei Cesari Tiranni in faccia
di Cesare il Clementissimo uorrei fa=
re un'interrogatorio à Giustiniano, co=
me sapesse li più meriteuoli egli tratta=
re? Mà basta già che il merito gioua
tanto, Belisario mendica; sentitelo
come dice: Date un quarantano à Be=
lisario, che di fame languisce. A voi
Signor Merito: Oh se almeno Belisa=
rio hauesse gli occhi per lacrimare non
man=

mancariano di questi thesori alla pen=
na dei virtuosi; mà fuggiamo le cose
funeste in un giorno così Glorioso, e co=
sì felice. Venga dunque per lièta sce=
na il giocondissimo Arrideo, che per
arithmetica di merito non giunse mai
à far numero, non che figura trà gli
huomini, e pure à lungo girar di For=
tuna propitia gli scapigliò la Ruota
le chiome per intricargli il gran Dia=
dema d'Oriente. Non è anco più pro=
digiosa l'alta Fortuna d'Egone? Ques=
to non hauendo nè men testa capace di
sognar le grandezze: {regnaua però
à gara degli Aruspici la sua stoltezza}
e solo, perche un' Aquila uolò sopra i
suoi tetti fù di peso portato al Throno
della Greca Corona; e questi {: ditemi :}
non

non sono dunque meri giouamenti, e so=
liti tiri della Fortuna? Se non douessi=
mo però dire, che è una egregia proprie=
tà dell'Aquile il produre Corone sin
dal suo nido; ditela giusta Signor
Merito, sù questi esempi sete ancora
sottisfatto? Migliaia uè nè potrei dire,
mà ueniamo alle ragioni, giache molto
orgoglioso ui scorgo, perche toccarono
per Auuocate le così saggie mie Com=
petitrici; anzi per appunto hauete il
torto anco per questa uostra si gran ra=
gione, et eccoui persuasa; ui uogliono
sempre Auuocati di buona testa per
una causa spalata. Per la gran ge=
nerosa Fortuna all'incontro, e che sà
in oltre render gioueuoli, et accute si=
no le più insulse freddure, anco le mie
in=

insipidezze pure basteranno: il prouer=
bio è franco; gli stessi banchi fanno le
sentenze per chi tiene la ragione sopra
la brocca: se questa non vi quadra; vn'
altra. Siamo al cospetto di Cesare, e
Cesare il più giusto; egli impose la dis=
puta, le difese le Auuocatesse, se non
sapesse, che tutta la ragione stà viua=
mente per la Fortuna non admetterreb=
be una tale disparità ne' i difensori;
adunque mostra, che la Fortuna è dife=
sa dalla sua istessa ragione, l'oppor=
si all'argomento è un condannare il giu=
ditio di Cesare, così sarebbe un Heresia
del Merito, ò l'vnica sfortuna della
Fortuna, il mettere la Roca in Cielo.

Diuidiamo i punti, le Dame com=
petitrici sono d' intiero spirito, e per=
fetto

fetto Merito, lo concedo; mà che giouamento gli porta tutto questo nella presente occasione? Qual maggior danno d'un' Auuocato, che patrocinare il Merito nel punto di giouare, se egli stesso è quasi affatto fallito; già nè diedi le proue. Io senza un merito, senza scienza {: oltre l'honore di parlare auanti le prime Corone dell' Vniuerso:} incontro meia Fortuna il difendere la Fortuna, che in genere di giouare sà farsi largo da se stessa sin nei più reconditi Gabinetti di tutto il Mondo. Questo è pur un puro fauore della Fortuna. Io stessa ben lo confesso; anzi sinche la Fortuna mi scalda il ferro uò battere il chiodo, così un prudente Spagnolo m' insegna: Quien esta
in

in uentura hasta la hormiga le aiuda; Mà passiamo pur dalle ragioni alle autthorita; perche m'intendo poco di latino mi commetto totalmente alla Fortuna anco con le proue d'huomini di maggior Merito. Troppo gioueuole, e bella si è quella vittoria, che si ricaua dall' armi dell' inimico; parlino dunque gli Autthori del merito per le proue della Fortuna; la prima loro sentenza mi pare, che così suoni: anco le guide della uirtù ai profitti non bastano, s'è compagna la Fortuna non segue. Nelle traccie scabrose per gli honori di Corte, non il sudor, non il Merito; mà vn' aura di fortuna entro al bramato porto ad' onta dei più superbi à uele gonfie sospinge, così cantò il Testi.

Potrà d'immensi, e non sperati honori
Coronar il tuo capo alta ventura,
E far, che pieghin la ceruice dura
Solo à un tuo cenno i più superbi cori.

Sino ai uincoli più celebrati dall'amicitia, che hà per base il merito della fede la Fortuna il suo dominio distende, così m'accerta Ouidio.

Che nei tempi felici molti sono gli amici,
Se Fortuna perisce, ogni amico sparisce.

Esaminiamo tutti gli instanti della uita humana oue gli prodigi di sì gran Dea appariscano; sin lo suantaggio d'oscuri Natali può un'amica Fortuna risarcire, e giouare; lo giura l'Ariosto.

Nessun può mai saper da chi sia nato
Sin che Fortuna su la Ruota siede.

Pure in ogni tempo, età, merito, e professione

sione l'huomo non può mai conseguire
beni, se benigna Fortuna non gli arride,
così esclamò col Marino un' Incognito
trà li Ofuscati.

Fanciullo poiche non più possa il pasce
Sotto il Ciel d'ogni ben serena i lumi;
Se Fortuna gli diede, ò cuna, ò fasce
Giouin poi, ò Viril, Vecchio, od'Antico
Sia bello, ò brauo, ò pur sia saggio, e forte
Se Fortuna non hà sempre è mendico.

Sino il Merito istesso condotto alla guer-
ra senza le bandiere della Fortuna
sforza le sue Palme sotto li Cipressi
funebri, così pianse l' Erudito

Frà gli horrori di Marte,
Trà i languori di Morte
Suda, e combatte il Merito
Se Fortuna nol guida

Spesso

Spesso auuien, che il uil anco l'uccida.

Per lo Sapiente spiega solo [:à danno del Merto:] i pregi d'amica Fortuna un'altro Sauio.

Che ual sù carte illustri à fil di Morte
Vibbrar sentenze, e suiscerar concetti,
Se ogni gloria, ogni ben premio è di sorte.

Horsù Signor Merito, che ne dite, se mi farò trionfo d'attaccarui nel uostro forte? Eccoui ciò, che mi suggerisce il pensiero, che il Merito senza Fortuna sia in un punto, come la Conchillia senza il Sole, alle cui luminose comparse mostra in candida cuna i suoi thesori nascenti per meritare il latte della sua aurora, et all'hor solo sotto tuniche di Maritima uaghezza apparisce fatta Regina del precioso can=

candore la bella Perla.

Confesso altresì il Merito per un fulgido Piropo, sepolto però sotto i rigori di ruuido sasso, che non iscropato sù la ruota della Fortuna nascosti senza profitto i suoi fulgori nasconde; finalmente fatto Amante il Merito, che presume per suo uantaggio dice . . . . . . il Poeta.

Amor, che nasce da bellezza altèra
Dèl Mèrito, è ualor nulla si cura
Per Fortuna nel genio hà la sua sfera.

Qual genio poi habbino per natura le Donne lo spiegò sù l'antico prouerbio un Poeta moderno.

Donna se ben m'aueggio
Sempre s'attacca al più, se non al
peggio.

Già

Già che la sentenza pende per la Fortuna à rispetti di questo gran giorno faustissimo sopra tutti, che mai illuminasse per la Terra il Sole, la Fortuna uuole, che ogn'uno habbia in pace il suo drito. Vditela; Voi, che siete Padre della Prudenza, Figlio della Virtù, Idea del Consiglio, Custode del ben Morale. Io, che sono la Fortuna son Figlia di Gioue, Madre di me stessa, Signora d'ogni thesoro, Monarchessa del giouamento, Arbitra del Mondo; Eccoui doppo uinto, e conuinto da Magnanima ui consiglio ritirateui subito al gran serto, serto di quelli Allori trionfatori, che circondano il Capo dell' Augustissimo Leopoldo, colà uenerate la propria uostra

tra residenza assignataui dal Fato sin dai Gloriosi Natali d'Eroe così sublime, et iui mi prouarete tributaria di Palme, e Corone, non donatrice, perche ad'un tanto Merito non sono Competitrice, mà ossequiosa Vassalla. Perciò in questo sol caso pregiateui d'hauer combattuto fin quà con la più Magnanima di tutte le Deità doppo Gioue; Imparate però per un'altra volta di non cimentarui fuor di proposito con i furori di Femina possente, et adirata, se siete il Merito per il sommo Merito: fatela da quel che siete, e se siete il Merito d'una Corona, non ui esponete per dispetto sù le Ruote della Fortuna.

Sig.ra

Sig.ra Contessa di Traun Moglie del Maresciallo del Paese altre uolte Dama di Corte &c...

Sacre Cesaree Reali Maestà

Potrebbe la Fortuna tacciarmi d'ingratitudine, se 'n questo giorno così fortunato, e glorioso per il Nome del Nostro Augustissimo Cesare, e nello stesso tempo, in cui ella mi si mostra più benigna coll' hauermi senz' alcun merito solleuata all' honore di discorrere in così eccelsa Accademia, io passando al partito del suo nemico, mi ueggo impegnata à parlar contro la stessa Fortuna

tuna in fauore del Merito. Mà si dolga pur ella quanto uuole, e mi faccia il peggio, che può, se pur è uero, che sia dotata d'alcun potere; poiche in quanto à me non riconosco altra Fortuna, che l'ubbidire al Sourano Comando, anche à costo de miei rossori, di cui pur troppo mi fan temere la debolezza del mio intendimento, e la priuazione d'ogni facondia. Oltre che se la Fortuna non fosse cieca, e stolta, come da tutti uien conosciuta, dourebbe attribuire à suo proprio uantaggio, che le parti del suo Auuersario uengano appoggiate ad un Soggetto così debole qual io sono. Egli è però uero, che trattandosi del ualore del Merito, non fà bisogno d'eloquenza à far, che spicchino i meriti della causa

sa

sa, specialmente in questa felicissima Corte, ed'alla presenza de gli Augustissimi Dominanti, appresso i quali non è in considerazione altro che il Merito. Affidata dunque da queste riflessioni m'accingo con più coraggio à dimostrar nel mio rozzo discorso quella istessa uerità, che chiaramente leggo scritta nel magnanimo cuore di questa sublime Adunanza; cioè, che'l Merito è più gioueuole, che la Fortuna.

Fabricarono i Romani due Tempij, uno alla Virtù, e l'altro all'Onore; mà disposti in tal sito, che non potesse passarsi à quello dell'Onore, se non per quello della Virtù. Con che diedero ben chiaramente à uedere, che non si può ascendere à gli honori, ed'alle Dignità,

se

se non col mezzo della sola Virtù, che
è la Madre del Merito. Si sforza tal
uolta la Fortuna di solleuar qualche
suo parziale; mà gli suoi sforzi ries=
cono uani, se non uengon fauoriti dal
Merito. Mi souiene à questo proposi=
to una misteriosa fauoletta dell' inge=
gnoso Esopo. Dice egli, che il Vento,
e il Sole entrati in gara di maggior
possanza, si accordarono di farne la
proua nel dispogliare un Passaggiere.
Eccoti il Vento, che l'assalta cò suoi
più gagliardi soffi; mà il ualent' huo=
mo fermatosi ben bene sù i piedi, e stret=
tosi nel mantello ne delude talmente
le furie, che finalmente stancatolo, il
costringe ad abbandonar l' impresa.
Entra poi in Campo il Sole à di cui lu=
minosi

minosi raggi non potendo resistere il Passaggiere, si dà uinto al possente calore, e gli cede le proprie spoglie. In simigliante guisa il merito, e la Fortuna per far proua del loro ualore à prò d'un lor fauorito danñ l'assalto all'animo d'un Prencipe. La Fortuna qual impetuoso uento, soffia con gagliardi raccomandazioni, ed' aderenze de Primati; mà il buon Prencipe rassodatosi ben bene in una generosa negatiua non si lascia punto rimouere, e strettosi nel manto della propria autorità, fà restar delusi gli empiti d'una interessata protezione, e ne manda il raccomandato à mani uuote. Subentra nello steccato il Merito, che à sembianza di Sole

Sole illuminando cò suoi raggi il Cielo
della Corte, ed' infiammando d'amore
il generoso cuore del Prencipe l'induce
per così dire à dispogliarsi, per arrichir=
lo delle sue grazie. Campo à questa
tenzone fù già la Corte d'Assuero; pu=
gnando la Fortuna à prò d'Aman, e'l
Merito à fauore di Mardocheo. Cerca
la Fortuna spogliare Assuero della
propria autorità per uestirne il suo fa=
uorito Aman, mà non gli ottiene altro,
che un patibolo. Al Merito bensì ries=
ce l'indurre quel generoso Monarca
à togliersi di dosso il suo Manto Reale
per adornarne il meriteuole Mardocheo.
Non nego, che qualche uolta riesce alla
Fortuna il solleuar di sbalzo sù le più
erte Montagne de' Carichi sublimi, tal

vno

uno, che starebbe assai meglio nelle più
basse lagune dell'ozio. Mà che? Sono uo=
li momentanei, che nel cominciare fi=
niscono. Sono stelle passaggiere, che
sorgendo tramontano. All'incontro
colui, ch'è portato alle dignità dal pro=
prio Merito, è una forte colonna, che
sotto il peso de Carichi più importanti
maggiormente si stabilisce. E' vna
robusta Quercia, che dilatando sem=
pre più le radici de propri talenti, re=
siste ad ogni empito d'auuersità. Vo=
lete un paragone dell'uno, e dell'al=
tro? ue lo darà per me Fuluio Testi.
Figurateui {dic'egli} dentro amena
Campagna un precipitoso Torrente, ed
un Fiume Reale, nel primo rauuisare=
te il solleuato dalla Sorte, nel secondo
il

il sollèuato dal Merito. Vedrete il Tor=
rente, che già pouero d'acque si passa=
ua à piè de asciutto da più timidi Pas=
torelli, crescere all' improuiso col fauore
di subitanea pioggia innondare impe=
tuosamente i Campi, rapirgli Armenti,
e le Ville, ed orglioso eguagliarsi allo
stesso Mare; mà cessa appena la pioggia,
che torna à disseccarsi, ed insieme ad
esser calpestato da più uili Armenti.
Dall' altra parte un Fiume Reale se
ne corre tutto placido, sostenendo soaue=
mente il peso de gli affidati nauigli, ed
arrichito d'acque indeficienti dall' ine=
sauste uene del proprio fonte, non teme,
che l'asciughi il uariar delle stagioni.
Precipitoso Torrente fù appunto Seiano,
che accresciuto dall' impetuosa pioggia

de

de fauori di Tiberio, fatto emolo del ma=
re, non si contentaua d'assorbir le mag=
giori dignità nel Senato, mà aspiraua
nelle sue gonfiezze ad arriuar sino all'
Imperio. Mà soprauenutagli la foco=
sa estate degli sdegni del Prencipe, si
uide in un momento da tutti calpesta=
to, terminando il uiolento suo Corso nell'
orrendo precipizio alle Scale Gemonie.
Fiume Reale fù Lucio Pisone, che nell'
Impero dello stesso Tiberio fù Prefetto
di Roma, il quale assistito dal solo
Merito, senza piegarsi punto à serui=
li adulazioni, conseruò la dignità del
suo grado, e del suo nome sino alla
Morte. Questa è la differenza trà gl'
ingranditi dal merito, e dalla Fortu=
na. Ma che dissi ingranditi dalla For=
tuna

tuna? Ella non hà forza d'aggrandire, mà bensi d'ingannare. Mostra di solle=uar tal uno à gli onori, e col metterlo in alto, l'espone maggiormente al uitupe=rio. Mette Galba sù'l Trono di Roma, per fargli perdere il buon credito, e farlo beffar come incapace. Non è ue=ro, che alcun senza merito ottenga le Dignità, non ottiene le Dignità, mà un'ombra uana di quelle per restar oppresso, ò almeno schernito. Crede=te uoi, che essendo solleuato il Gio=uinetto Nerone al Soglio Imperiale, habbia Nerone il comando dell'Impe=rio? V'ingannate. Burro, e Seneca regnan per lui. Le dignità riceuono il loro essere non già dall'insegne, che l'adornano, mà dal ualore di

chi

chi le sostiene. Le Statue, se per loro medeme non sono grandi, non solamente non acquistano, mà sempre più perdono coll'esser collocate in alto. Non hà dunque la Fortuna alcun potere d'inalzare alle Dignità Soggetti immeriteuoli, molto meno ne hà per abbassare i Personaggi di merito. Non senza gran fondamento fù ella da gli antichi figurata in un globo di uetro, per dimostrarci, che uolendo pugnar contro un'animo forte, bisogna, che ceda. Haueua ragione il Magnanimo Solimano di dire col Tasso.

Girisi pur Fortuna
O buona, ò rea, com'è là sù prescritto
Che non sia soura me possanza alcuna,
E me non uedrà mai, se non inuitto.

Se

Se la prende con Mario, e'l riduce à nascondersi nelle paludi di Minturno ne gli estremi pericoli della uita. Mà che si guadagna? Da quelle stesse paludi se ne passa Mario al Consolato, ed'estinti i Sillani suoi nemici, riman trionfante in Roma, e chiude ottoginario felicemente i suoi giorni. Se la prende col famoso Giulio Cesare, e fà che affidi quella grand'anima trà l'immense uoragini del mare al miserabil ricouro d'un'angusto battello. Mà che può? Se ne passa l'inuincibil Eroe trionfante de tempestiui flutti à formare un'altro Oceano di sangue nemico, e sconfitto l'Esercito di Pompeo, se ne torna carico d'Allori al Campidoglio. Questo è il guadagno, che fà la Fortuna in perse=

gui=

guitare i Personaggi di merito. Con=
fesso anch'io, ch'ella tal uolta si cre=
de d'auerli abbattuti; mà canta il
trionfo prima della vittoria. Oh! {sen=
to dirmi} che hà giouato il merito à
Socrate, à Catone Utticinense contro
i colpi della Fortuna? Che hà loro gio=
uato? Non è forse più lieto l'animo di
Socrate nel ber la Cicuta, che non quel=
lo di Dionisio ne suoi più sontuosi
Conuitti? Non si rallegra più Catone
della sua morte, che non gode l'istesso
Cesare de suoi trionfi? Ah non fia
mai uero, che si creda hauer la fortu=
na riportato la palma di quelle gran=
di anime. Il loro morire non è un
cedere alla Fortuna, è un sottrarsi
per sempre à suoi insulti. Osserua=
te

te, se nelle stesse cadute hanno più facecia di trionfanti, che di vinti. Si troua Socrate in presenza de Giudici che lo condannano à morte, ed egli in uece di pregare, d'umiliarsi, d'implorar fauore, dimanda d'essere alimentato onoreuolmente à spese del Publico. Si uede Catone racchiuso in Utica uenir contro un'esercito uincitore, Cesare gli offerisce la sua amicizia, ed egli la rifiuta. D'onde mai nasce tant'audacia, tanto disprezzo in un condannato, in un priggionero? dalla cognizione del proprio merito, e dal non esser punto soggetti alla Fortuna. Se dunque la Fortuna non può donare, ne togliere, non inalzare, ne opprimere, dou'è quella forza, che le uiene ingius:

giustamente attribuita? Dicasi pure, che è una possanza ideale, un'impero negli spazi immaginarij, ed'in somma una chimera, un'illusione del capriccio. Tale appunto la dichiara Giouenale, che per esser amico della uerità, basta dir esser satirico. Questi sono i suoi Versi tradotti in lingua Toscana, qual io gli hò letti:

Oue prudenza sia non hà potere
Alcuno la Fortuna, ed'il suo Nume
E' tutto uano; mà noi sciocchi, e stolti
Pur uogliam farla Dea, ch'abiti in Cielo.

Chi si ritroua nelle auuersità, e desidera uscirne, chi aspira à gli Onori, alle Dignità, alle grandezze, non aspetti

petti, che la Fortuna adopri à suo fa=
uore quella possanza, che non hà, mà
egli stesso impieghi il ualore, e la pru=
denza per acquistarsi del merito; per=
che questo può tutto. S'apprenda
questo sauio Consiglio, non già da
mè, mà dal Tasso.

Ciascun quà giù le forze, e'l sen=
no impieghi;
Per auanzar frà le sciagure, e i mali;
Chè souente adiuien, che'l saggio,
e'l forte
Fabro à se stesso è di beata sorte.

Ecco à che si riduce quella fortuna,
la cui possanza uorebbe essere creduta
così tremenda. Si risolue ò in nulla,
ò al più in un semplice lauoro, che
stà in mano di chiunque habbia cer=
uello

uello. A ciò si conforma quell'antico prouerbio, che 'l Sauio domina gli Astri. Ne dissomigliante significato hà quell'altro, che la Virtù conduce, e la Fortuna segue, concludendosi da ciò euidentemente, che la Fortuna è serua del Merito. Egli è certo un inganno il credere, che alcuno possa mai senza merito esser portato dalla sola fortuna à gli onori, alle dignità, alle grandezze. Nasce questo inganno dall'ambizione degli Emoli, e dal non conoscersi che son molte le forme del meritare. L'ambizione adulando i suoi seguaci, benda loro talmente gli occhi coll'amore di se stessi, che non ueggono alcun merito, che il proprio; onde in ueder conferirsi ad altri qualche carica

rica, subito dice: oh che fortuna! Il Soldato non istima degno di premi, se non colui, che li merita cò pericoli della uita. Il Togato non ne crede degno se non colui, che conduce à fine importanti negozi. Il Cortigiano pensa non meritarli, se non quello, che notte, e dì per lo spazio di molti anni ueglia dietro una Portiera. Questo è l'inganno, da cui nasce, che uien creduta la Fortuna, più che il merito, dispensiera degli onori, e delle ricchezze: mà il Prencipe che non s'inganna, e dall' emminente sito della sua Dignità superiore alle nebbie dell' altrui passioni, uede con occhio purgato questa diuersità dè Meriti, dà à ciascuno il suo. E se tal uolta accade, che tal uno per la qualità della

Fa=

Famiglia sia promosso à gradi da lui stesso non meritati; credete, che ciò sia un semplice dono di Fortuna? V' ingannate. Si premia in lui il merito de suoi Maggiori. Così gli Ateniesi hebbero sempre in sommo honore i Dis= cendenti di Codro per li meriti di quel famoso Rè, che morì per la salute della Patria. Vedete adunque quanto sia grande la forza del merito, che non fer= mandosi ne soli viuenti, accompagna le lor Ceneri, è trapassa ne Successori. Hor che dirà la Fortuna, che qual Efi= mera in un momento suanisce? Egli è ben douere, chè si dia uinta. Anzi mi merauiglio, che sia stata così teme= raria di gareggiare col Merito, quando hà per Giudice la Serenissima Figlia di

di quel Grand'Imperatore, in cui il sublime, ed' incomparabil Merito hà già abbattuti, e superati i maligni sforzi della Fortuna

La Contessa Tschernin
Moglie del Vice Cancelliere di
Bohemia altre volte Dama di Corte.

Se sia più gioueuole la Fortuna, ò il Merito.
Discorso Accademico.

Nella disputa di Deunomio Cittaredo con Aristone; la Fortuna molto parziale per lui fece, che rottasi una delle corde sonore

re della sua Cetra ui accorresse una Cica=
la, che supplì mirabilmente al diffetto.

Ora ecco appunto rinnouato l'essem=
pio nell'Accademica lite, che la Fortu=
na oggi hà per me intrapresa col Merito,
mentre uuole, che in uece d'una delle
Dame più ingegnose, che à guisa di Cor=
de d'oro fanno armonia nella lira di
questa Augustissima Corte supplis=
ca una stridola Cicala, quale son'io,
alle sue parti, ed in uero il uedermi
priua di Merito, fà, che dalla Fortuna
io riconosca il fauore di recitare frà
questa Nobile Radunanza, e benche
ella sia cieca, questa uolta non hà er=
rato da tale, mentre hauendo per no=
bil guida l'infallibile giudizio dell'
Augustissima Imperatrice, hà uol=
suto

suto rendermi sicura di poter esigere qualche compatimento da chi m'ascolta, se male diffendo le sue raggioni.

Son però persuasa prima di venire alle pruoue, che ricercandosi se un nobil cuore debba bramare l'assistenza della Fortuna, ò le doti del Merito, non u'hà dubbio, che la decisione sarebbe à fauor del secondo, poiche il Merito è gemma per se medesima così luminosa, che non hà bisogno d'esser legata nell' oro per maggiormente risplendere, e che un'Animo generoso appagandosi di se stesso potrà dir con Rinaldo appresso il Tasso:

I gradi primi
Più meritar, che conseguir desio,
Ne pur che me la mia Virtù sublimi

Di

Di Scettri, Altèzze inuidiar degg'io. Mà cercandosi, se sia di maggior forza il Merito, ò la Fortuna, tengo per indubitato, che questa preuaglia, e se ne ueggono chiaramente le pruoue in un Vascello posto in alto Mare, quale, benche prouisto d'ogni bisogneuole, gouernato da un saggio Pilota, maneggiato da ualorosi Marinari, se non è assistito dalla Fortuna, urtando ne' scogli, infelicemente perisce; Così si uede ancora in un Soggetto meriteuole, che ingolfato nel Pelago della Corte, bench' egli sia munito d'onori, e di grandezze, se la Fortuna non prende il gouerno, se non risplende la grazia del Prencipe, se non soffia l'aura fauoreuole delle protezioni, et aderenze, mai si stacca

ca dal lido, e se pur se ne scosta fà mi=
serabil naufraggio; All'incontro troue=
rassi tall'uno priuo di merito, mà for=
tunato, è beneche habbi la Naue sdrus=
cita, e sprouueduta di tutto, s'auuanza
con prospero corso, è hauendo la Fortu=
na per condottiera s'appianano l'onde
più tempestose nell' Oceano della Corte,
soffia un uento gagliardo di parentelle,
e protezioni, ed' in poch'ore uien condot=
ta, come di uolo al possesso d'immense
ricchezze, e delle Dignità più sublimi;
ne uolete un'essempio? èccolo pronto, e
beneche possi esser tacciato per auuanzo
dell'Antichità, potrà il uostro pensiero
applicarlo con più erudita facondia à
moderni Successi.

Ditemi per grazia, chi haueua
mag=

maggior grado di merito con l'Impero Romano, Tiberio, ò Germanico? Tiberio mostro di crudeltà uoraggine di rapine, e di lasciuie: Germanico simbolo del ualore, e ricouero di tutte le virtù? E pure la Fortuna dà à Tiberio una Liuia assai scaltra, e fà nascere nella mente di Augusto un'ambizioso capriccio di lasciar doppo la sua morte, uiua la sua gloria nel contraposto di un pessimo Successore, e come tale fà che Tiberio sia anteposto à Germanico. Ecco gli effetti della Fortuna, ecco i frutti del merito; Tiberio, perche più fortunato ascende al primo Soglio della Terra, Germanico, perche più meriteuole soggiace à crudelissima morte. Conuien dunque hauer Fortuna, poiche il Merito poco

poco gioua. Quel Cortigiano, che si è
acquistato Merito colla seruitù presta=
ta tant'anni al suo Principe, hà ben
anche hauuta la sorte di schermirsi dal=
le insidie degli Emoli, e di sfuggir que=
gl' impegni, che inducono al precipizio.
Quel sauio Ministro, che si è stabilito
un gran credito col suo Sourano per ha=
uer terminato felicemente un' impor=
tantissimo affare, deue hauer il mag=
gior obligo alla Fortuna, che hà fatta
nascere l' occasione di maneggiarlo,
senza fraporre quegli ostacoli, che tal
uolta riescono insuperabili, onde par=
mi di hauer giusto motiuo di replicare,
che più dalla Fortuna, che dal Merito
dipendono i felici successi.

Potrei addure infiniti essempi per
pro=

prouare, che la Fortuna preuaglia, mà per non apportar maggior tedio à chi benignamente mi ascolta, dirò solo, che gli Antichi posero la Fortuna sopra un globo, che figuraua la Terra per dinotare l'uniuersale possanza, ch'ella tiene sopra le cose Mondane; altri la dipinsero in forma di Donna giouane con una Ruota, intorno à cui uedeansi molti huomini, alcuni de quali saliuano sino alla Cima, altri stauano in mezzo, molti erano precipitati nel fondo, uolendo dar à conoscere, che la Fortuna sia quella, che col suo cieco capriccio inalza, et abbassa, come uiène espresso per mia conclusione col seguente Sonetto, in cui termina il lungo stridore della mia tediosa Cicala.

Sonet=

Sonetto.

Amico mira ben questa figura,
Et in arcano mentis reponatur,
Vt magnus inde fructus extrahatur
Considerando ben la sua natura.
Amico questa è Ruota di uentura,
Quę in eodem statu non firmatur,
Sed casibus diuersis uariatur,
E quale abbassa, e qual pone in altura.
Mira che l'uno in cima è già montato,
Et alter est expositus ruinę,
Il terzo è in fondo d'ogni ben priuato:
Quartus ascendit iam, nec quisquam sine
Ragion di quel che oprando hà meritato
Secundum legis ordinem diuinę.

Hò detto per ubbidire.

Bella.

Della Sig.la Contessa di Mollart
Dama di Corte della Maestà
dell' Imperatrice.

Decisione fatta à prò del Merito.

Venturoso prodigio stimai sempre S. C. R. M. quello d' Ati, che doppo esser priuo per molti anni della fauella, snodò la prima uolta à prò dell' amato Genitore la lingua agl' accenti: non men felice di lui mi persuado d' esser questa sera, se mossa da figliale ubbidienza ancor' io la prima uolta in cotesta adunanza Accademica à raggionare m' accingo, mentre celebrandosi

dosi in si felice giorno il gran nome
dell' Augustissimo mio Genitore, mi
ueddo nell'istesso tempo concesso l'honore
di douer decidere, qual sia più gioueuole
il Merito, ò la Fortuna.

Confesso il uero, che da giudice trop=
po inesperto, come son'io, s'attende la
risoluzione d'un si graue Problema,
mà consolami all'incontro non poter=
misi opporre, che d'alcuno di questi
due gran personaggi Merito, e For=
tuna, io sia interressata, e parziale,
perche sin ad'hora non li conosco. In=
grata non mi conosci? Sento, ahime
rimprouerarmi dalla Fortuna, ne
stimi un dono si segnalato, qual è l'
esser Figlia di Cesare? Non posso ne=
garti ò sorte l'obligazione d'un tanto
nas=

Nascimento, sol mi ramarica la cono=
scenza di non meritarlo.

Mà se l'ubbidienza non uà scom=
pagnata dal merito, tu sei mio alme=
no per hoggi, mentre eseguisco un co=
mando tanto più difficile, quanto su=
periore alle mie forze impostomi dall'
Augustissima Madre, è se dell' in=
colto mio dir, come spero, incontrerò
qualche Compatimento, purè da tè, ò
gratiosa Fortuna, è di douere, ch' io
riconosca un tal dono.

Lodato il Cielo, che una uolta il
Merito è stato degnamente riconosciu=
to, e giustamente lodato dall' erudi=
ta facondia di queste Dame. Non
potrà già più dolersi la Fortuna d'es=
ser mal corrisposta de doni, che larga=
mente

mente quà giù dispensa, mentre il di=
lei potere è stato con spirito proposto,
ed' encomiato.

Forti in uero son le raggioni, e
conuincenti gl'argomenti per l'una, e
l'altra parte, mà però io stessa uo=
glio esaminar bene le qualità di am=
bidui.

La Fortuna è una cosa estrinse=
ca, soggetta alle riuoluzioni del tem=
po; il Merito consiste negl'atti prati=
ci delle virtù, conosciuti dagli altri,
per le quali uiene apprezzato, e sti=
mato. Questi non soffre mutazione,
e se tall'hora non uien premiato, ei
resta pago, e contento di se stesso, e del
suo operare. Può gloriarsi la Fortu=
na, che le siano stati eretti molti su=
perbi

perbi tempij, e che all' incontro mai se ne uidde uno dedicato al Merito; mà siami lecito di rinfacciarli, che al presente son sepolti nelle ruine, senza trouarsene ne pur d' uno i uestigi; Mà la Fama de Meriteuoli è un Tempio immortale, che non è soggetto ai danni del tempo; sò, che mi si dirà essere la Fortuna assoluta padrona de Regni. Così trouandosi Antonino Pio uicino à morire, ordinò che fosse portata la Statua d' oro della Fortuna nella stanza di Marco Antonio, in segno che doueua regnare, precipites Regum casus Fortuna rotat, al dire di Seneca il tragico, mentre mette in capo i diademi à suoi più cari, distribuisce grandezze, e tesori à chi più

più le piace, mà poscia uolubile, ed' incostante la uediamo alzar uno al colmo delle felicità, e poco doppo precipitarlo in un abisso di miserie, come fece con Mario Settimo Tiranno, e fabro di condizione, che un giorno fù messo in Trono, l'altro regnò, ed'il terzo scacciato ne fù da un Soldato miseramente suenato. Ella opera à caprriccio, ne ui è forza, che gli resisti, ne ingegno, che uaglia turbar i suoi dissegni; lo disse Plauto, che, centum Doctorum hominum consilia deuincit Dea Fortuna. Chi per contrario ascende per i gradi del Merito alle più alte dignità, e si acquista vna Corona d'oro fabricata sopra l'incudine delle proprie uirtù, non ne può esser

esser spogliato per qual si sia infortu=
nio; ciò si uidde in Poro Rè degl'In=
di, à cui dimandando Alessandro, che
l'haueua fatto schiauo, come lo douea
trattare, da Rè francamente rispose,
e secondo i miei meriti, e per ciò li
fù data una Prouincia più grande
di prima; in somma il Merito è un
capitale, e la Fortuna un donatiuo,
e chi non stimerà più gioueuole quel=
lo, il di cui possesso dipende da noi
medesimi, che il dono datoci da una
capricciosa, che ben presto se lo rito=
glierà per darlo ad un'altro; e per
toccar il principal punto del nostro
Problema, parmi necessario riflettere,
che quello più gioua, che più ci felicita.
La Fortuna ci fà felici nella fortuna,
mà

mà il Merito ci rende contenti anche nelle disgrazie, non perdendosi il bene del Merito nella mancanza degli altri beni.

È di tanta forza il Merito nel gouernarci, che la prouidenza hà fatto un'altro Mondo per assicurarli il giouamento, se in questo non le fosse dato premio bastante; il giouamento della Fortuna, quando anche durasse sempre, uiene accompagnato dal timore di potersi ad ogni momento perdere, e ciò basta à guastar la uera felicità: la Sorte non darà mai gloria così perfetta, e durabile, che non ne prouenga dal Merito una più grande, onde hebbe à dire Solone, ut victori debetur Palma, sic Merito Gloria.

Mà

Mà, che uado io cercando da lon=
tano le raggioni? per mostrare, che
sia maggior il giouamento, che pro=
uiene dal Merito, che quello, che de=
riua dalla Fortuna; mentre il Meri=
to Coronato ci uuol dire l'Augustis=
simo Leopoldo, ce ne porge infal=
libili le pruoue: dichino le sue pro=
prie Virtù, ed' in conseguenza il suo
Merito, se non le apportano il gioua=
mento d'una generosa Costanza di
Spirito, che lo rende à tutti degno
d'ammirazione: lo dichino i pro=
prij Regni, e molti altri da lui pro=
tetti, e conseruati, se non sentono
di sì gran Merito i gioueuoli influs=
si? Mà più di tutti lo dichino le sue
proprie passioni, da lui al pari de

Ne=

nemici soggettate, e dome, se queste le fanno goder la vera Eroica felicità, che consiste nell'esser imperturbabile, esser sempre l'istesso, cioè sempre Grande. Decidasi dunque con sì gran proua à fauor del Merito, quale se dalla rozza mia voce non è à bastanza stato lodato, sarà più degnamente applaudito dall'armonioso fiatto d'un Rè, ch'essendo Figlio del Merito, mostrerà anch'egli un giorno coi fatti, esser uero quel tanto, che sin'hora hò pensato di prouare.

Serenissima Arciduchessa Elisabetha.

Ap=

APPLAVSO
MVSICALE
Alla Decisione del Problema, fatta à fauore del
MERITO

Conf. Prudente sentenza,
Sper. Plausibil giuditio!
Auu. Di mente perspicace,
Prud. D'Alma incorrotta, cui la Gloria piace!
Conf. Il Mondo giubila,
Sentir ch'il Merito,
Può trionfar.
Fortuna ascònditi
Deciso è già,

Che

Che troppo debile
Sei per giouar.
Il Mondo giubila,
Sentir, ch'il Merito &c.
Sper: Lode lode à gli Dei,
Ch'è pur deciso un giorno,
Che per riceuer grazie,
Dà Regio Trono, e da gemmato
Serto,
Scorta miglior sia di Fortuna
il Merto.
Prud: Se Fortuna giouarmi non può,
Nobil Merto riuolgomi à tè.
Che fin hora deluso restò
Cieca Diua, non t'habbia più fè.
Auuer. Sorgete dagli Elisj Alme beate,
Che reggeste d'Astrea
Leggi incontaminate;

E se pria non lo credeste,
Riflettendo meglio quì,
Trouarete, che nel Mondo,
V'è Giustizia anco oggi dì.
A 2: Viua pur il giusto,
Ch'à gl'inganni di Fortuna
Seppe il Merto proferir;
E di premij, e grazie onusto,
Farlo al Mondo comparir.
Conf: Fido Cor, Alma intatta,
Pura sincerità, costante fede,
Sperate pur mercede,
Che Merto glorioso
Sarà esaltato al fine,
Stringa, ò non stringa di Fortuna il Crine.
Tornerà
Dell'or l'età

Se

Se mercè
Riporterà
Nobil fè,
E se il Merto fiorirà;
Tornerà
Dell'Or &c.

Prud: Di tè mi duole,
Mi duol di tè,
Calua incostante
Fortuna errante,
Che perdesti
Quel fregio, ch'hauesti,
Di fiorir de' Sogli à piè.

A 2: Di tè mi duole,
Mi duol di tè. &c.

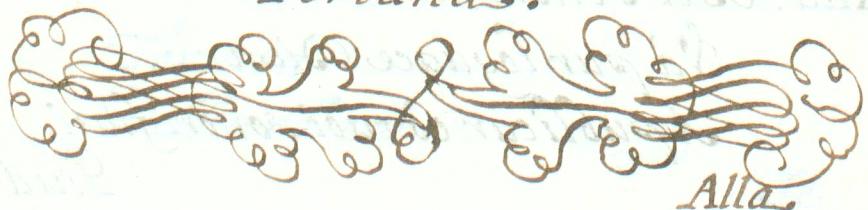
Auu: Del sonoro metallo,
Và pur loquace Diua
A publicar cò tuoi sonori fiati,

Giudi=

Giudizio sì giocondo

A 2: S'hà premio l'Merto, haurà
Virtute il Mondo..

Questa Arietta potrà esser
cantata, ò nò, conforme
sarà comandato.

È mia felicità,
Chè in età
Bambina ancora,
Il Merto s'auualora:
È prometto
D'ir cercando sempre il Merto.
E sia prospera, ò importuna,
Nulla temer, nulla stimar
Fortuna..

Alla Sacra, e Real Maestà Del Rè de Romani.

Per l'ammirabile Armonia, che spiegò con il Flauto.

Sonetto

Diè un puro fiato all'huom, d'huomo l'essenza
Emulo al Fato il nostro Rè apparisce:
Forma sonoro un legno, e poi rapisce
Tutt'i Cuori in un fiato all'ubbidienza.

Se in dolce suon spiega una tal potenza,
Che farà con le Trombe hor, ch'atterisce
Col suo Nome la Luna, e impallidisce
A un Sol ch'è nato già Rè di prudenza?

Schiui, Appollo, il tuo Plettro alte contese:
Cedi, cedi à Gioseffo il tuo decoro,
E

E rendi al Mondo il suo Valor palese.

Se un Ramo ei prende del Paterno
Alloro,
Hà in man la Morte, al Capo hà le
diffese,
E promette il suo Ferro un Secol d'oro.

Della più debole delle
Dame Accademiche.